Un'altra grande categoria (800 mila lavoratori) impegnata nel rinnovo contrattuale

Ieri primo incontro per i tessili

Il 27 giornata nazionale di lotta

La trattativa si svolge a Milano - Gli industriali non pongono pregiudiziali, ma avanzano serie perplessità su alcuni punti qualificanti della piattaforma rivendicativa - Il 2 maggio indetta una nuova riunione tra le parti

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Una giornata di lotta dei tessili con otto ore di sciopero per il 27 aprile è stata proclamata questa sera dopo la prima giornata di trattative per il rinnovo del contratto degli 800.000 lavoratori della categoria. Si è giunti a questa decisione per le risposte insufficienti date dalla controparte padronale su praticamente tutti i punti della piattaforma rivendicativa.

Le trattative, iniziate stamane presso la sede dell'Associazione degli industriali cotonieri, sono state pertanto aggiornate al 2 maggio prossimo. Gli incontri avevano preso l'avvio questa mattina in un clima nettamente diverso dai precedenti rinnovi contrattuali. L'atteggiamento padronale per certi aspetti formali e pregiudiziali si è dimostrato diverso da quello espresso a suo tempo dai metalmeccanici.

Questo è evidentemente il frutto — come sottolinea un comunicato delle organizzazioni sindacali emesso in serata — degli «effetti positivi delle lunghe lotte sindacali effettuate nel corso dei rinnovi contrattuali durante il '72-'73 e della profonda resistenza opposta dai lavoratori tessili alla politica padronale di ridimensionamento dell'occupazione nel settore. Ciò si è concretato nel fatto che la delegazione industriale non ha posto alcuna pregiudiziale in merito alla autonomia e libertà della contrattazione aziendale ed in merito all'utilizzo degli impianti. Inoltre ha accettato di trattare ad un unico tavolo come primo passo quindi per la unificazione dei contratti».

I lavoratori tessili si sono presentati al tavolo delle trattative con una piattaforma — definita il mese scorso dall'assemblea dei delegati a Rimini — che ha come elemento principale quello dell'unificazione contrattuale di oltre ottocentomila lavoratori appartenenti a diversi settori (tessile, abbigliamento, calze e maglie, cappellai ecc.). Viene chiesta inoltre una classificazione unica operai-intermedi-impiegati in 5 categorie con sei livelli retributivi e con declaratorie professionali che consentano il superamento dell'attuale mansionario; 20 mila lire di aumento salariale uguale per tutti; quattro settimane di ferie; il 30 per cento di indennità di malattia per i primi tre giorni, 80 per cento dal quarto giorno al ventesimo, 100 per cento dal ventunesimo sino alla fine della malattia, e per malattie superiori ai 30 giorni il 100 per cento dal primo giorno sino alla fine della malattia; riduzione del periodo di apprendistato; permessi per i lavoratori studenti; 92 ore annue di indennità di quiescenza per aventi anzianità fino a 15 anni e 140 ore per quelli aventi anzianità oltre i 15 anni; strumenti di controllo per l'ambiente di lavoro. Un altro punto qualificante della piattaforma rivendicativa è quello riguardante il lavoro a domicilio: si chiede una definizione contrattuale della figura del lavorante a domicilio.

I lavoratori tessili si presentano inoltre a queste trattative dopo aver già iniziato la lotta: dal 19 marzo, infatti, è in atto in tutte le aziende lo sciopero degli straordinari.

Il dott. Bertollo, presidente dell'Associazione degli industriali lanieri, portavoce padronale al tavolo delle trattative, aveva illustrato qual è la posizione dei padroni verso la piattaforma rivendicativa dei lavoratori. Aveva manifestato una certa disponibilità per quanto riguarda il salario.

Chiare perplessità erano state invece espresse per quanto riguarda l'indennità di anzianità, le ferie, l'indennità di malattia, i lavoratori studenti.

Altre perplessità erano state sollevate per quanto riguarda il lavoro a domicilio. La tendenza padronale è quella di demandare la soluzione di tale problema alla legislazione.

Nel pomeriggio, quando i rappresentanti sindacali hanno chiesto di entrare maggiormente nel merito delle questioni da discutere, la controparte padronale ha sottolineato le perplessità precedentemente avanzate. Da qui la decisione della giornata di lotta per il 27 aprile.

Alle trattative erano presenti rappresentanti di tutte le associazioni padronali dei settori interessati al rinnovo contrattuale. Folta è la delegazione sindacale guidata dai segretari generali della FILTEA-CGIL, Garavini, della FILTA-CISL, Meraviglia e della UILTA-UIL, Novaretti. Numerosi sono i lavoratori, provenienti da tutta Italia, che hanno seguito questa prima giornata di trattative.

Domenico Commisso

Migliaia di lavoranti a domicilio durante una recente manifestazione per le vie di Modena. Tra gli obiettivi contrattuali dei lavoratori tessili vi è anche una nuova regolamentazione del lavoro a domicilio che garantisca mutua, pensione ed assegni familiari, oltre alla contrattazione delle tariffe salariali, alle centinaia di migliaia di lavoranti occupate nel settore

Compatta astensione dei petrolieri dell'ENI

Lo sciopero di 48 ore dei lavoratori petroliferi e metanieri ENI per il rinnovo del contratto nazionale è pienamente riuscito raggiungendo in tutti i centri di lavoro percentuali di partecipazione del 100 per cento o che rasentano tali cifre.

Per quanto riguarda il metano — precisa un comunicato della Federazione unitaria petroliferi CGIL, CISL, UIL — «tenuto conto delle conseguenze che potrebbero determinarsi presso terzi e considerate le ragioni di sicurezza i sindacati dei centri minerari e delle centrali di erogazione hanno già garantito la presenza di tecnici in funzione di emergenza, e conseguentemente l'erogazione del metano».

CGIL, CISL e UIL unitamente alle confederazioni — conclude il comunicato — ritengono, pertanto, «assolutamente ingiustificata e provocatoria» la posizione di alcune aziende metalmeccaniche che «minacciano di mettere in cassa integrazione i loro dipendenti adducendo il motivo di una possibile interruzione della erogazione del metano».

Per il rinnovo del contratto

Domani in sciopero 90 mila ceramisti

Si è svolto a Roma il secondo incontro fra le parti per il rinnovo del contratto ceramica e abrasivi che interessa circa 90.000 lavoratori. La delegazione industriale, nonostante avesse nel precedente incontro assunto precisi impegni al riguardo, si è rifiutata di dare precise risposte di merito su tutti i punti della piattaforma rivendicativa, limitandosi a dichiarazioni generiche sui punti centrali: organizzazione del lavoro, aspetti normativi, potere in fabbrica, salario.

Sull'organizzazione del lavoro, negativa è stata la posizione sull'orario, in relazione all'eliminazione dello straordinario, all'abolizione del recupero delle festività infrasettimanali, alla riduzione a 37 ore e 20 minuti per i turnisti. Negativa anche la posizione sul cottimo e sulla classificazione unica. Sugli aspetti normativi e sul salario alcune generiche disponibilità sono state condizionate alle soluzioni sull'organizzazione del lavoro. In particolare, sulla malattia è stato respinto con decisione il tentativo di regolamentare l'assenteismo.

La larga delegazione presente alla trattativa e la segreteria nazionale della FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici), hanno espresso una valutazione globalmente negativa sulla posizione del padronato, individuando un chiaro disegno dilatorio.

E' stato deciso perciò di passare all'azione sindacale con la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore di tutto il settore per domani venerdì e di 6 ore pro-capite settimanali a partire dal 23 aprile articolate a livello di fabbrica e provinciale. Restano sospese le prestazioni supplementari e straordinarie e i recuperi delle festività infrasettimanali

Accordo raggiunto per le aziende di impiantistica elettrotelefonica

Mercoledì presso la Confapi in Roma si sono concluse le trattative tra l'Unciet Confapi e la Federazione lavoratori metalmeccanici per l'accordo integrativo al contratto nazionale di lavoro riguardante le aziende di impiantistica elettrotelefonica ed edile.

L'intesa raggiunta è il risultato di una dura lotta sindacale che ha visto impegnati da oltre 20 mesi 40 mila lavoratori dipendenti da queste aziende.

I risultati raggiunti nella ipotesi di accordo oltre quelli già previsti nel contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, si riscontrano sui minimi di livello, scatti biennali (6 scatti al 5%), garanzia del salario per cause di maltempo, indennità di anzianità, trasferte e istituzione di una liquidazione trimestrale pari a 65 ore di retribuzione di fatto.

Sull'accordo la FLM ha espresso un giudizio largamente positivo, mentre le assemblee dei lavoratori sono ora chiamate a valutare e a ratificare l'intesa.

Gravi dichiarazioni del ministro Gioia nell'incontro con i sindacati

Per le Poste il governo confessa di non voler mantenere gli impegni

Andreotti, partendo per gli Usa, ha ordinato di sospendere qualsiasi trattativa - Intanto il servizio è nel caos e i lavoratori costretti ad una dura azione - Oggi la seconda giornata di sciopero - Una nota della Fip-CGIL

E' in pieno svolgimento su tutto il territorio nazionale lo sciopero nazionale di 48 ore dei 180 mila lavoratori postelegrafonici in lotta contro la irresponsabilità governativa di fronte alle impellenti esigenze di riforma aziendale (maggiore efficienza dei servizi) e di nuovo ordinamento del personale.

L'azione, iniziata ieri mattina (e riconfermata dai sindacati di categoria subito dopo l'incontro avuto martedì sera con il ministro delle Poste) si è così saldata con la precedente astensione di 48 ore iniziata lunedì scorso, bloccando in tal modo il servizio postale, telegrafico e telefonico (ma solo quello delle aziende di Stato, in quanto i lavoratori della SIP non sono interessati all'azione), con gli inevitabili disagi per tutti i cittadini.

Il governo, di questa situazione di disagio e di fronte alle legittime richieste della categoria, è il primo ed unico responsabile, avendo ormai scopertamente rinnegato tutti gli impegni di riforma e di riordinamento del personale che mesi addietro e ancora recentemente si era assunti nei confronti dei sindacati. D'altra parte, la «vacanza» americana dell'on. Andreotti, pare autorizzare il ministro Gioia a non assumersi alcun impegno, cosa che aggrava ulteriormente la situazione e getta ulteriore discredito sulla politica governativa.

Le segreterie nazionali dei sindacati postelegrafonici Fip-CGIL, Silp-Silulap-Silts-CISL e Uil-Post, Uil-Tes-UIL, si riuniranno questa mattina a Roma, nella sede del Centro unitario confederale, per un esame della vertenza.

Sull'incontro in questione la Federazione postelegrafonici della CGIL ha diffuso una nota con la quale informa che il ministro ha comunicato ai sindacati PTT «di non poter assumere nessun impegno sulle note richieste avanzate unitariamente da tutte le organizzazioni e cioè sulla riforma aziendale e sul nuovo ordinamento del personale da far decorrere dal 1. gennaio 1974, nonchè sulla erogazione dell'assegno perequativo

«Il ministro — prosegue la nota — ha dichiarato che il presidente del Consiglio, prima della sua partenza per l'estero, lo avrebbe invitato a sopprassedere a qualsiasi trattativa ed impegno fino al suo ritorno previsto per la fine di aprile, in quanto l'on Andreotti intenderebbe prendere in esame i problemi dei postelegrafonici nel quadro e in collegamento con quelli di tutte le categorie del pubblico impiego

«Ciò dimostra, a giudizio della FIP-CGIL, due cose:

«1) che erano vere le più che giustificate preoccupazioni più volte espresse dalla FIP-CGIL che dietro alle rigonfiate tabelle dello assegno perequativo irresponsabilmente fatte circolare dall'Amministrazione in categoria non solo non c'era, come oggi viene dimostrato nessuna serietà e fondatezza, bensì che si trattava solo di una manovra volta a stornare la attenzione della categoria dai problemi di fondo del nuovo ordinamento e della riforma;

«2) che il governo è sempre più deciso a portare avanti la linea degli assegni perequativi facendola diventare alternativa ai problemi delle qualifiche e delle riforme aziendali, e generalizzandola per tutte le categorie per andare ad una nuova sorta di riassetto che comprometta qualsiasi articolazione della lotta.

«La forte risposta data dai sindacati PTT con la nota proclamazione di oltre 48 ore di sciopero per mercoledì 18 e giovedì 19 e di altre 24 ore per i tre gruppi di regioni nelle giornate del 24, 28 e 30 aprile è pienamente giustificata. La segreteria della FIP-CGIL invita tutte le strutture periferiche regionali, provinciali e sui posti di lavoro a garantire che la lotta si svolga nelle forme decise.

«Va quindi respinta come assolutamente controproducente e senza prospettiva — prosegue la nota FIP-CGIL — qualsiasi spinta di gruppi di lavoratori verso forme di lotta quali lo sciopero a oltranza o il prolungamento ulteriore dell'azione che, sotto la veste di forme più avanzate, rispecchiano invece non solo stati d'animo estranei alla tradizione del movimento sindacale italiano, ma che condurrebbero inevitabilmente a schierare dalla parte del Governo milioni di cittadini isolando i PTT dalla massa stessa degli altri lavoratori.

«Per vincere la battaglia che si prospetta inevitabilmente di lungo periodo, la lotta non può quindi essere che articolata ed incisiva».

Al ministero tra sindacati e FIPE

Prosegue la trattativa per i pubblici esercizi

A sostegno delle richieste contrattuali la categoria scende sabato in sciopero nazionale

Mentre si sviluppa in tutto il paese l'azione di lotta dei lavoratori dei pubblici esercizi, per piegare la assurda posizione di intransigenza della FIPE, sono ripresi ieri mattina gli incontri in sede ministeriale per valutare le possibilità di intesa sul contratto. Le parti (sindacati unitari e FIPE) per la prima volta dalla ripresa delle trattative, sono state ricevute congiuntamente dal ministro Coppo.

Gli incontri, proseguiti anche nel pomeriggio, hanno incentrato la discussione su due questioni essenziali ai fini di una intesa positiva, e cioè «orario di lavoro», soprattutto in riferimento allo straordinario e «diritti sindacali» (rappresentanza sindacale nelle aziende). La categoria si prepara intanto allo sciopero nazionale proclamato da Filcams-CGIL, Fisascat-CISL e Uilant-UIL per sabato 21, mentre nelle province si effettuano azioni articolate.

MARITTIMI — Martedì scorso si è svolto l'incontro fra il ministro della Marina Mercantile Lupis e la segreteria della Federazione marinara CGIL CISL-UIL, per un esame delle possibilità circa le trattative per il rinnovo contrattuale della Società di navigazione di preminente interesse nazionale (pin).

«Dalla riunione — informa un comunicato sindacale — è emersa la possibilità della ripresa delle trattative stesse e il ministro si è riservato, dopo l'incontro con i dirigenti della Finmare, di stabilirne la data».

La segreteria della Federazione di categoria — continua il comunicato — ha pertanto deciso «di contenere l'attuazione dello sciopero in atto» (dichiarato dal 9 al 30 aprile), riducendone la durata da 48 a 24 ore, con particolare riguardo alle navi in collegamento con le isole.

APERTA LA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DELLA FEDERMEZZADRI-CGIL

IMPEGNO DI LOTTA PER RINNOVARE L'AGRICOLTURA

La relazione del compagno Rossi - I danni provocati dalla politica del governo - Superare i contratti arcaici

Dal nostro inviato

PESCARA, 18.

La situazione delle nostre campagne è contrassegnata da un profondo stato di crisi che si ripercuote pesantemente sia sulle condizioni di vita e di lavoro di coloro che malgrado tutto sono rimasti a lavorare sulla terra sia sull'intera collettività nazionale. Il divario fra il reddito degli addetti all'agricoltura e degli altri settori è aumentato, altri 290 000 lavoratori agricoli hanno abbandonato nel corso del 1972 le campagne, la produzione è sempre più squilibrata per quantità e qualità rispetto alle necessità elementari della popolazione al punto che il deficit della bilancia agricola - alimentare ha toccato i 1500 miliardi di lire

Degradazione

Occorre invertire questa tendenza fatta di degradazione, di basso reddito e di salari insufficienti, di occupazione precaria. Per questi obiettivi il movimento democratico, che opera nelle campagne, dovrà promuovere una grande estate di lotta, che potrà avere un punto di partenza con la giornata del 10 maggio prossimo, promossa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil. Questa l'indicazione di fondo uscita fin dalle sue prime battute dalla conferenza di organizzazione della Federmezzadri-Cgil iniziata oggi all'Hotel Adriatico di Montesilvano alla presenza di oltre 300 delegati provenienti da tutte le regioni mezzadrili del paese che sarà conclusa dal segretario confederale della Cgil, Giuseppe Vignola.

In concreto si tratta — ha detto il compagno Afro Rossi nella sua relazione introduttiva — di realizzare un duplice risultato: mutare sostanzialmente gli indirizzi di politica agraria e affermare nel contempo un incisivo potere di intervento delle Regioni; realizzare una grande avanzata come mezzadri, braccianti e contadini sulla linea dell'occupazione, del reddito contadino, del potere contrattuale cominciando non solo a porre ma a realizzare una gestione diversa dell'agricoltura.

Le responsabilità della crisi che attanagliano la nostra agricoltura sono gravi e hanno dei precisi e bene individuati responsabili soprattutto nei governi e nella CEE. Il protezionismo e la politica dei prezzi sui quali si è basato essenzialmente il processo di integrazione della Comunità europea, hanno finito per essere — ha affermato il compagno Rossi — un'efficace azione di sostegno per l'azienda capitalistica (che poi ha fallito perfino sotto il profilo produttivo) e per le rendite parassitarie, un autentico disincentivo alle trasformazioni strutturali con il conseguente indebolimento e marginalizzazione delle aziende contadine.

Ostacoli

I guasti prodotti sono profondi. D'altra parte il nostro governo non solo si è piegato a questa logica comunitaria, il che è già una gravissima colpa, ma ha aggiunto anche del suo: il binomio Andreotti-Malagodi, ad esempio, ha dimostrato un grande impegno nel perseguire obiettivi di vera e propria restaurazione e di difesa delle posizioni della grande proprietà terriera.

Il disegno controriformatore sui fitti agrari, l'ostentato rifiuto ad affrontare il problema del superamento della mezzadria e della colonia (contratti agrari che ormai sono un ostacolo a qualsiasi politica di sviluppo) la sistematica azione di indebolimento e di svuotamento dei poteri regionali sono fatti precisi, che vanno in senso opposto alla costruzione di una moderna agricoltura, alle necessità del paese, alle richieste dei contadini e dei lavoratori della terra in genere.

Il problema è grosso e la sua soluzione deve coinvolgere tutto il movimento sindacale. In questo senso si registra un'importante presa di coscienza di cui sono concreti segni la manifestazione contadina di Piazza del Popolo a Reggio Calabria, la conferenza Cgil, Cisl e Uil di Napoli, il convegno interregionale di Firenze promosso dalla Cgil. La riforma dell'agricoltura e la politica di alleanze con le masse contadine sono state giustamente collocate, almeno dalla Cgil: lo dimostrano questa stessa conferenza del suo sindacato contadino e la proposta di politica economica avanzata in vista dell'8. congresso nazionale. Le priorità che in tale proposta vengono indicate — ha detto ancora Rossi — sono il Mezzogiorno e l'agricoltura, entrambi considerati come punti dai quali con una politica di riforma e di trasformazioni produttive, sociali e civili, può venire uno stimolo per una espansione dell'intera economia nazionale.

«L'agricoltura che noi vogliamo — ha detto Rossi — deve essere fondata sulla proprietà e sulla gestione della terra da parte dei contadini e dei lavoratori associati, su una politica di investimenti e di trasformazioni finalizzati alla valorizzazione delle risorse del suolo per soddisfare meglio i bisogni alimentari del paese, su un'utilizzazione del territorio a scopo produttivo, di rimboschimento e di riequilibrio idrogeologico ed ecologico»

Potere regionale

Associazionismo, poteri alle Regioni, direttive comunitarie aderenti alla realtà delle nostre campagne e delle loro esigenze di sviluppo economico e civile, superamento dei contratti agrari di stampo medioevale in modo da fare dei mezzadri, dei coloni e degli affittuari dei veri imprenditori: ecco i passaggi obbligati per una politica di rinnovamento della nostra agricoltura.

Ai lavori partecipano i compagni Padroni e Compagnoni dell'Alleanza dei contadini, Militelli della Federbraccianti, Cicerchia dell'ufficio riforme della Cgil, Rosati e Biagini del Centro delle forme associative, Conte della Sezione agraria del PCI e Cocco della Sezione agraria del PSI.

Romano Bonifacci

Viaggio all'interno del movimento cooperativo

Emilia: le nuove frontiere dell'autogestione sociale

Lo sviluppo dell'Unipol, la compagnia assicuratrice i cui azionisti sono tutte cooperative - Il Conad, una strada sicura per i dettaglianti - Un esempio di unità di cooperative «rosse» e «bianche»

Dal nostro inviato

BOLOGNA, aprile

Millesettecentoventisette aziende, 489 mila soci, quasi 52 mila dipendenti: un giro d'affari che nel '71 è stato di 397 miliardi e che nel '72 si è avvicinato sensibilmente ai 500, investimenti programmati per quest'anno o già in corso di attuazione pari a 249 miliardi; questa, molto sinteticamente, è la carta da visita della cooperazione in Emilia-Romagna, aderente alla Lega nazionale cooperative e mutue che, nella regione, organizza circa il 60% delle cooperative di ogni ordine e tipo.

Soffermarsi dettagliatamente su tutti gli aspetti della interessantissima visita organizzata per i giornalisti, in occasione del prossimo congresso nazionale della lega, è quasi impossibile, nel breve spazio di un servizio.

Cominciamo dall'Unipol, la compagnia assicuratrice del movimento cooperativo. La Unipol, anzi, diciamo meglio, il gruppo Unipol è costituito dalla capogruppo che esercita tutti i rami assicurativi ad eccezione della vita, dall'Unipol-vita, dall'Unifina, che è la finanziaria del gruppo, dall'Unedil, che è un'immobiliare (proprietaria, però, solo del terreno sul quale dovrà sorgere la nuova sede del gruppo). L'Unipol, spiegano i suoi dirigenti, è, giuridicamente una società per azioni, ma tutte le sue azioni appartengono al movimento cooperativo; infatti lo statuto speciale pone precise limitazioni riguardo a chi può diventare azionista. Non possono essere soci singole persone, ma solo corpi morali, persone giuridiche cooperative, associazioni sindacali e mutualistiche.

Possono essere azionisti anche altri tipi di società, a patto però, che nelle stesse il movimento cooperativo possieda e conservi la maggioranza delle quote azionarie. Qualora in queste società il movimento cooperativo perdesse la quota maggioritaria, le società stesse sono tenute a cedere le azioni Unipol, secondo modalità prefissate che prevedono, ad esempio, non solo il diritto di prelazione degli altri soci, ma anche il consenso della assemblea degli azionisti.

L'Unipol ha la sede sociale a Bologna, ma ormai ha ramificazioni (agenzie e subagenzie) in tutt'Italia e una delegazione a Roma. Gli assicurati sono mezzo milione, dei quali 150 mila nell'Italia centro-meridionale. La politica che ha seguito le ha portato costanti consensi e simpatie. Ne è inconfutabile testimonianza l'andamento degli incassi, passati dai 300 milioni del '63 ai 9 miliardi del '70, ai 16 miliardi del '71, ai 21,5 miliardi del '72.

Alla fine dello scorso anno, gli investimenti ammontavano a 10 miliardi, dei quali 7 miliardi e 200 milioni in immobili e 2 miliardi 800 milioni in obbligazioni garantite dallo Stato. La quasi totalità degli investimenti immobiliari sono stati effettuati nell'ambito del movimento cooperativo, con particolare riguardo alla cooperazione di consumo, in direzione della quale sono stati destinati oltre 5 miliardi per la costruzione di magazzini e di punti di vendita di diverse dimensioni.

Si tratta di investimenti che non hanno fini speculativi, e che hanno una redditività media lorda che non supera il 6 per cento.

Il problema che hanno ora di fronte i dirigenti dell'Unipol è quello dell'aumento del capitale sociale (si prevede che sfiorerà i 4 miliardi alla fine dell'anno). Puntano sì alla crescita delle cooperative consociate (vogliono arrivare dalle attuali 250 almeno a 700); ma hanno anche raggiunto un grosso accordo con la Volksfursorge, la compagnia assicuratrice delle cooperative e dei sindacati della Repubblica Federale tedesca. Quest'ultima entrerà nell'Unipol col 30% del capitale sociale. E' un grosso accordo, non solo perché comporta l'acquisizione di una notevole fetta di capitale fresco, ma anche per ragioni di «politica internazionale». L'ingresso dell'Inghilterra nel MEC (tutte le più grandi compagnie di assicurazioni hanno sede a Londra) potrà porre problemi di sopravvivenza all'assicurazione italiana che è la più debole del MEC: questo non immediatamente, ma a scadenza abbastanza vicina.

Ecco allora la lungimiranza politica dei nostri cooperatori: cercare collegamenti e nuovi rapporti con la cooperazione europea.

CONAD — Il consorzio nazionale dettaglianti ha raggiunto il livello dei 110 gruppi operanti e degli 8.500 associati. I soci del Conad sono tutti piccoli esercenti e dettaglianti che nel consorzio vedono l'unica strada per difendersi dall'attacco del capitale finanziario alla rete distributiva. A Bologna s'è visitato uno dei numerosi magazzini del Consorzio (il «Mercurio»). Ogni associato preleva direttamente l'occorrente (si tratta di generi del settore alimentazione) e all'uscita consegna una scheda perforata per ogni tipo di prodotto prelevato, il magazziniere aggiunge il peso o la quantità della merce, la scheda va al «cervello» della contabilità e il commerciante riceverà, poi a casa sua, l'addebito regolamentare fatturato.

Interessante anche lo sguardo gettato in un negozio (un piccolo supermarket) del Conad creato dalla fusione di 6 singoli dettaglianti: funziona a «self-service» per una vasta gamma di prodotti già inscatolati o preconfezionati, ma lascia alla vendita tradizionale le carni, i salumi, il settore rosticceri.

I prezzi? Vediamo una proposta gastronomica: 4 porzioni di antipasto (prosciutto di Praga e insalata capriccio), 4 porzioni di pappardelle alla romana, 4 porzioni di porceddu alla sarda cotto sulle braci, 4 porzioni di peperoni spagnoli alla brace, 1 bottiglia di spumante S. Orsola, il tutto per 3.000 lire.

COOPERATIVA TOSONI — A Forlì funziona un esperimento di notevole interesse: la cooperativa Tosoni è nata dal fallimento di una piccola industria di costruzioni di banchi per bar e attrezzature varie. La maggioranza dei dipendenti, d'accordo col proprietario che è rimasto con funzioni di magazziniere, affrontando anche grossi rischi ha deciso di trasformare la fabbrica in cooperativa: sono 63 soci su un totale di 80 dipendenti, ma la tendenza è di far diventare soci tutti i dipendenti. Hanno raggiunto il pareggio del bilancio.

LATTERIA DI GRANAROLO — Ogni giorno confluiscono nello stabilimento di lavorazione 2.200 quintali di latte dalle 2.300 stalle degli allevamenti associati. Il prodotto, pastorizzato è distribuito a Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Pesaro e Modena. Ma l'interesse generale fornito da questa cooperativa è un altro: la latteria di Granarolo (consociata alla Lega) e la Felsinea Latte (aderente alla cooperazione «Bianca») si sono unite dando vita al consorzio Emiliano-Romagnolo produttori latte.

Il Consorzio di Granarolo, inoltre, insieme a 300 mila altri produttori agricoli associati in cooperative e consorzi aderisce all'Aica; tutti insieme si sono organizzati per lanciare sul mercato interno e su quelli esteri le loro produzioni, accomunate sotto un comune marchio l'Agricoop.

Ino Iselli

Convegno sulle ristrutturazioni industriali

I sindacati aprono una vertenza sul piano chimico

La relazione del segretario confederale della Cgil, Giovannini - I problemi Montedison, Zanussi, Pirelli

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18

I processi di ristrutturazione capitalistica messi in atto dai grandi gruppi Montedison, Pirelli, Zanussi — di cui si discute al Convegno organizzato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dai coordinamenti dei sindacati chimici e metalmeccanici — rappresentano momenti fondamentali di un'unica e più vasta tendenza che investe l'intero apparato economico del paese. Essi non sono semplicemente la risposta padronale ad una fase transitoria e discendente di un determinato ciclo economico, ma hanno rilievo e portata *storica* perché segnano una crisi strutturale dei modelli di sviluppo fin qui perseguiti. Si assiste infatti all'accentuarsi della lotta per una nuova divisione dei mercati e si delinea, attraverso la crisi monetaria, una crisi più sostanziale della divisione internazionale del lavoro. Contemporaneamente il processo di concentrazione finanziaria e l'ingresso del capitale straniero sotto forma di imprese multinazionali introducono la grande impresa in settori in cui non aveva mai operato, e sollecitano una rapida concentrazione tecnica della produzione.

I processi di ristrutturazione della Pirelli, Zanussi e Montedison, accanto allo stimolo immediato di una maggiore efficienza aziendale e di gruppo, indicano che i piani padronali sono diretti in vario modo e momenti alla messa in crisi degli attuali rapporti di potere all'interno della fabbrica, quindi alla riconquista del pieno controllo padronale dell'organizzazione del lavoro e più in generale della stessa organizzazione sociale complessiva.

Questo il taglio di fondo della relazione del compagno Giovannini, segretario confederale della CGIL al convegno sui problemi della ristrutturazione in corso a Firenze che ha lo scopo — come ha precisato il segretario confederale della CISL *Reggio* — di sottoporre a verifica le più recenti esperienze di lotta sindacale e di promuovere un approfondimento più generale sul tema delle ristrutturazioni industriali e sulla linea che l'intero movimento dovrà assumere nei prossimi mesi

La ristrutturazione della Pirelli, più che superare rapidamente la crisi tecnologica di taluni impianti, mira ad accentuare la specializzazione produttiva; quella della Zanussi tenta di recuperare la crisi manageriale con un salto che trasformi l'azienda in «divisione produttiva» di una impresa multinazionale; quella della Montedison, infine, assume rilevanza generale e direttamente politica. Tuttavia quattro sono le caratteristiche comuni ai piani dei tre gruppi: 1) la loro graduale trasformazione da imprese legate alla produzione in *holding finanziaria* e *tendenzialmente* a carattere multinazionale; 2) gli effetti gravemente sfavorevoli allo sviluppo del Mezzogiorno; 3) l'attacco ai livelli di occupazione; 4) l'attacco al sindacato e alle sue strutture di base. Inoltre, comuni sono gli obiettivi perseguiti: sul piano produttivo l'abbandono di produzioni non sufficientemente redditizie; sul piano dell'organizzazione del lavoro la riconquista della piena disponibilità e flessibilità dell'uso della forza lavoro; e sul piano economico più generale un aumento della produttività del lavoro più elevato dell'incremento della produzione e della dinamica salariale

La risposta operaia ha messo in crisi la pretesa validità dei piani padronali. «Siamo riusciti — ha detto Giovannini — ad aprire contraddizioni profonde, imponendo diverse scelte produttive. Il nostro giudizio è complessivamente positivo sia per la soluzione della vertenza Zanussi, sia per quella più recente della Montefibre, sia per l'iniziativa operaia in atto attualmente nei petrolchimici Montedison e alla Pirelli». Muovendo da questi primi risultati e generalizzandone criticamente l'esperienza — ha proseguito Giovannini — la Federazione CGIL, CISL, UIL intende aprire sulle questioni del piano chimico e della prospettiva del settore tessile una vera e propria vertenza con le controparti, diretta in primo luogo a salvaguardare lo sviluppo della chimica secondaria e dell'occupazione nel Mezzogiorno. La costruzione della vertenza della chimica presuppone un grande sforzo unitario del sindacato che intende realizzare una piattaforma di lotta con il concorso di tutte le strutture interessate.

Sulle esperienze di lotta e sulle prossime iniziative e scadenze è iniziato quindi il dibattito.

Francesca Raspini